LA VOCE di Romagna Forlì Cesena

Quotidiano

Data 29-08-2010
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il potere della comunione nelle parole dirette del filosofo Hadjadj e Michele Faldi

Incontrarsi fa rinascere

E' il cuore a decidere il ritmo della nostra vita

Emanuele Polverelli

RIMINI - Si conclude il XXXI Meeting di Rimini con l'oramai tradizionale presentazione di un testo, il quinto, che riporta le equipe del CLU, ovvero gli incontri nazionali dei responsabili degli universitari di Comunione e Liberazione, che regolarmente Giussani teneva un paio di volte l'anno.

Quest'anno, il volume, edito da BUR, si intitola "L'io rinasce in un incontro" e riguarda gli anni che vanno dal 1986 al 1987. Per approfondirne il contenuto sono stati chiamati Fabrice Hadjadj, il filosofo di lingua francese, "arabo di nome, ebreo di nascita e cattolico per scelta", che ha tradotto in lingua araba il testo più noto di don Giussani, Il senso Religioso, e Michele Faldi, ai tempi responsabile del movimento di Cl all'Università Cattolica, e dunque testimone oculare di quegli incontri e dell'esperienza che li ha generati.

Introduce la presidente del Meeting Emilia Smurro Guarnieri, che registra come l'attuale Meeting sia stata la trascrizione nella vita reale del titolo del libro come attesta quanto espresso da Marchionne il quale, uscito dai padiglioni del Meeting ha esclamato che "qui succede qualcosa che è buono", oppure l'incontro tra il cardinale Erdo e il Metropolita ortodosso Filaret, un incontro di grande portata ecumenica accaduto qui a Rimini.

La relazione di Fabrice Hadjadj è stata sontuosa. Il filosofo, dimostrando anche un lirismo pregevole e piacevole da ascoltare, ha esplicitato le radici filosofiche e razionali per cui un io debba continuamente rinascere e il perché proprio in un incontro, non disdegnando analisi di espressioni popolari, perfino scurrili, avvicinate con notevole grazia e pertinenza.

Hadjadj è partito dalla considerazione che per essere coerenti con il titolo dell'incontro e del libro, occorreva che già durante questa relazione avvenisse un incontro. Dunque occorreva andare al fondo dell'essere lì, dell'essere presenti. Emerge con chiarezza così, che la ragione non è quella di appesantire la testa di nuove nozioni. Nessuna speranza dalle opinioni e dalle nozioni, ma solo un gonfiarsi dell'Io, che è privo di futuro. Ma, più a fondo, che si debba rinascere implica che si sia morti e bisognosi di una resurrezione. "Solo con buoni morti, si posso fare buone resurrezioni", dice con espressione scherzosa, "e così dunque vi annuncio che qui siete tutti morti. Se non ci accorgiamo di questo, che abbiamo bisogno di rinascere, non potrà esservi resurrezione".

D'altro canto è la nostra stessa struttura naturale che attesta che noi siamo frutto di un incontro. Utilizzando espressioni che passano con estremo agio dall'essere semplici descrizioni al divenire efficaci metafore, Hadjadj spiega che il nostro cuore, questo muscolo strano, vive di vita propria, non segue il nostro comando, decide lui che ritmo dare alla nostra vita. "Il cuore batte senza consultarmi, batte una danza primitiva e so che lui, parimenti senza consultarmi, deciderà un giorno di non battere più. Nell'intimo di noi stessi vi è un'attività che ci è data, che non dipende da noi". Anche l'ombelico è segno di altro. E' infatti una cicatrice, la nostra prima cicatrice, che marchia in maniera indelebile il nostro essere, come costituito dal rapporto con un altro (nostra madre). Ma anche la parola è segno di una relazione costitutiva. Si usa la parola per comunicare e solo nel relazionarsi a quell'altro prende significato. Se la parola fosse usata solamente per "ascoltarsi parlare", non avrebbe senso. Poi, con nonchalance, afferma, "quando diciamo, 'che vita di merda', in realtà lo possiamo dire perché avvertiamo che esiste un altro tipo di vita che non è così, altrimenti staremmo immersi nella merda senza obiettare nulla."

Seguendo l'onda dell'analisi della parola, chiarisce che Giussani è stato grande non perché bravo oratore o propagatore di importanti nozioni, ma perché povero, ovvero capace di rimandare ad una Presenza più grande della sua. Il che significa che la sua grandezza era il suo incontro con Cristo. Ma questo incontro, o meglio che l'incontro possa divenire storia (generare una storia), il potere non lo sopporta.

Qual è, infatti, l'operazione che compie il potere? Riportiamo per intero l'esemplificazione di Hadjadj, geniale nella sua carnale capacità comunicativa e descrittiva dell'odierno comune sentire. "Tu incontri Aspasia, oppure Beatrice... Tu sei colpito dalla loro bellezza. (...) Attraverso il viso e il corpo ti viene data una musica, un'armonia, una danza dell'essere. Con la bellezza è come se il fondo dell'essere risalisse la superficie e mostrasse la sua danza e la sua allegrezza essenziale. Ed è in questo momento che il potere ti sussurra: la musica non è che un'illusione prodotta dal tuo testosterone. Prendi un preservativo, vai a letto con Aspasia, affitta una camera d'albero e scopati Beatrice, e vedrai che il miraggio si dissiperà. Ma questo è uno stupro. Anche se lei è consenziente, anzi soprattutto se lo è, perché fai violenza a ciò che avevi intravisto. Tu calpesti la danza dell'essere che ti si era presentata nell'incontro e rifiuti la ferita che ha aperto la bellezza dell'essere."

Occorre invece accettare la propria ferita e trovare una nuova comunione con l'altro, vedere la resurrezione presente e "pensare che il volto del tuo vicino di sedia è portatore di questa bellezza e, come diceva Dante, 'Dio parea nel suo volto gioire'. La Resurrezione non è da domani, è da oggi e per tutti".

Michele Faldi ha raccontato quegli anni e come Giussani si sia piegato su una generazione di giovani che cominciavano a vivere senza grandi ideali e senza eccessivi drammi, cadendo però così in una sorta di torpore. E' nel rapporto con loro che formulò quella definizione dell'effetto Chernobyl sui giovani europei, ovvero la morte interiore generata dal potere, una morte che lascia intatto l'aspetto esteriore ma devasta il corpo all'interno, proprio come fosse sottoposto a radiazioni nucleari. Faldi ha ricordato come il fattore che allora impedì di rimanere definiti da tale situazione, fosse per ognuno di loro la presenza di Giussani in università, il rapporto con lui che si chinava su di loro, stupefatto del loro cuore, unico elemento che rimaneva intatto in mezzo a tanta devastazione. Il don Giussani che si stupiva di ogni loro sussulto, come ben si desume dalla copertina del libro (che ritrae il sacerdote milanese mentre si rivolge ad una studentessa), accendeva il loro io e lo portava nuovamente ad un soprassalto di vita. E' solo quello sguardo, segno dello sguardo di Cristo, e non articolate analisi o piani programmatici, che rigenera l'io. Oggi, ricorda Faldi, è uguale. Vivere nella dimensione dell'incontro, immergersi in una compagnia in cui sperimentare lo sguardo di Cristo, permane l'unica strada possibile e citando Pasolini chiude così, "dove il cristianesimo non rinasce, marcisce".

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA VOCE di Romagna Forlì Cesena

Quotidiano

Data 29-08-2010
Pagina 3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il filosofo Fabrice Hadjadj e sotto a destra il dirigente di Cl Michele Faldi

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.